

Ricordando l'8 dicembre 1943 a Monte Lungo

di Vittorio Rebeschini

Le battaglie, specie le grandi battaglie, hanno in genere una pubblicistica ben precisa, con riferimenti storici, strategico-tattici e contingenti, con richiami di personaggi che hanno profuso il loro impegno militare e personale di tutto rispetto.

Esiste, secondo me, una Storia Minore, che raramente viene riportata, che fa parte delle esperienze di ogni combattente, nella peculiare ottica e sensibilità di ciascuno, piccoli episodi, che nel vissuto di ognuno diventano ricordi indelebili.

Comandanti, compagni d'arme, giornalisti, hanno scritto della battaglia e del perché essa è entrata nella Storia.

Non posso dimenticare amici salutati prima dello scontro e poi caduti, amici feriti e il racconto di episodi e di comportamenti di grande valore. Io voglio semplicemente ricordare due episodi, che non si possono definire importanti, ma che sono rimasti ben precisi nel mio vissuto di quel giorno.

Ritirandomi dalla linea del fuoco, assieme ad un gruppo di compagni, avevo appena superato il fiume Peccia, quando il Comandante Capitano Visco, arma in pugno, sollecitato dalla richiesta di Gianni Tolomelli che si trovava con la Stazione Radio in corrispondenza della passerella, unica possibilità di superamento del fiume; a ridosso del boschetto che precedeva il pianoro teatro dello scontro, mi ordinò di ripassare il fiume e di portare in salvo la cassa contenente la Radio.

Quel momento fu drammatico: attraversai per la terza volta il fiume, gonfio di acqua limacciosa, sulla passerella sdruciolevole, sot-

to l'imperversare delle pallottole, con la cassa sulle spalle, preoccupato di essere colpito e della probabilità di cadere in acqua; arrivai sulla sponda opposta e con grande fatica e sforzo risalii l'argine sdruciolevole e fangoso, sistemando la Radio.

Avevo i pantaloni della divisa strappati ed ero infangato dalla testa ai piedi.

Venne effettuata una breve resistenza con un gruppo di compagni e il Capitano Visco, a ridosso di un muretto, dove ricordo Federico Marzollo sparare diversi colpi con il mitragliatore prima che si inceppasse.

Mi avviai successivamente lun-

go la strada aiutando Tarli, ferito gravemente (morì poco tempo dopo), fino al posto di medicazione, dove giunse quasi contemporaneamente il Ten. Scamuzzi con il volto coperto di sangue, colpito alla testa.

Sulla strada mi venne incontro un mio concittadino, il S.Ten. Sergio Volpe del Genio. Sergio era stato compagno di gioventù, abitavamo vicini di casa in mezzo alla strada stava informandosi, da chi passava, se sapevano che fine avessi fatto nel combattimento. Vederlo e abbracciarlo fu un momento commovente: mi sembrò che la vita riprendesse a sorridere, sentendomi in salvo: "e uscimmo a riveder le stelle".



Bersaglieri inquadrati nel C.I.L.